

2

0

2

5



L'Editoriale Il Presepe vivente

di Neerio Porcelli

Un messaggio di pace e umiltà.

di
Caterina
Pellegrino



Il nuovo anno ha in serbo una moltitudine di novità culturali ed iniziative che di sicuro catalizzeranno il processo di evoluzione associativo della città. Il 2025 potrebbe davvero passare in un attimo, in un percorso ricco di notizie positive, a partire dal nuovo aspetto della città, soggetta a fondamentali e necessarie opere di restauro. Partendo dalla prestigiosa partecipazione del nostro comune alla Borsa Internazionale del Turismo - BIT, fino ad arrivare al riconoscimento 'Città che legge'. In particolare, Altamura ha ottenuto per il terzo biennio consecutivo il titolo conferito dal Centro per il libro e la lettura - Cepell, compartimento del ministero della Cultura. Un feticcio che rispecchia la volontà spesso di parvenza recondita della città ma in primis dei cittadini di migliorare e migliorarsi in termini culturali, premiando iniziative che promuovono una facile fruizione della cultura ed appunto della lettura stessa. Quale proposito migliore per un inizio di un nuovo anno per il nostro Fortis Murgia News.



Foto Nino Cammisa

Nell'ambito del festival "Un magico Natale" svoltasi dal 6 dicembre al 6 gennaio, il presepe vivente portato in scena nei giorni 21, 22, 28 e 29 dicembre scorso è stata un'esperienza carica di emozioni, capace di coinvolgere profondamente al tempo stesso chi lo ha rappresentato e chi lo ha osservato. Rivivere la nascita di Gesù attraverso una rappresentazione dal vivo tocca sempre corde profonde, risveglia la spiritualità e il senso del sacro e se a tutto ciò si sono aggiunte la cura nei dettagli delle scenografie, i costumi d'epoca, e l'atmosfera magica di un villaggio ricreato si è riusciti sicuramente a catturare l'immaginazione e a far immergere lo spettatore in un viaggio indietro nel tempo. Il presepe vivente della Aps Fortis

Murgia quindi, non è stata solo una rievocazione storica, ma un'esperienza multisensoriale e profondamente emozionante, che ha lasciato un segno nel cuore di chiunque vi abbia preso parte. Prendendo spunto dal Presepe di Greccio, uno dei più celebri e significativi nella tradizione cristiana, il presepe vivente si è svolto nelle vie e nei claustrali del nostro centro storico. La leggenda racconta che, con il permesso del Papa, Francesco organizzò una scena con una stalla, un bue e un asino vivi, simboli di semplicità e povertà e una mangiatoia per simboleggiare la culla del Bambino Gesù. Alla stessa maniera di Francesco i figuranti, hanno ricreato la scena della Natività, dando vita a una commovente celebrazione.

Il borgo si è trasformato in un palcoscenico naturale per una spettacolare rappresentazione del presepe stesso. Attori in costumi medievali hanno ricreato la scena originale, le scenografie e l'ambientazione hanno rispettato lo spirito del tempo e i testi scritti dalla prof.ssa Colonna hanno reso il presepe una accogliente ed emozionante rappresentazione. La speranza degli organizzatori è quella che si sia riusciti a rappresentare il messaggio di povertà sottolineando l'umiltà e la semplicità della nascita di Cristo, in un'epoca in cui il messaggio del Vangelo si intreccia con il potere e la ricchezza e che il presepe possa continuare a ispirare generazioni come simbolo universale di pace, semplicità e amore. Il culmine della spiritualità è stato raggiunto grazie alla rappresentazione della leggenda del miracolo del bambino.

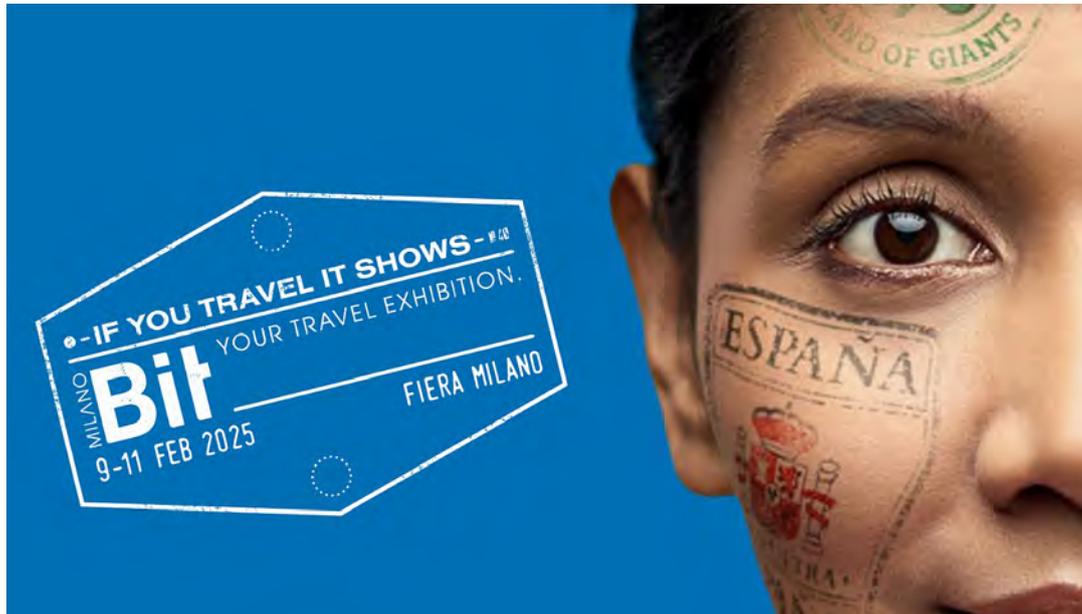
La vicenda riportata da diverse fonti agiografiche, tra cui la "Vita Prima" di Tommaso da Celano, uno dei primi biografi di San Francesco, narra che durante la notte di Natale del 1223 anche San Francesco non aveva una statua o un'immagine di Gesù Bambino e che, durante la celebrazione un bambino reale apparve improvvisamente nella mangiatoia, vivo e radioso. La rappresentazione della natività, con il Bambinello, gli angeli e i pastori, hanno sicuramente portato a riflettere su un messaggio di pace e speranza che ha riscaldato il cuore. Tutti i presenti sono stati testimoni dell'apparizione di un bambino radioso e silenzioso che al tempo stesso ha meravigliato e commosso e attirato visitatori e curiosi anche dai paesi limitrofi.



BIT Milano 2025

Federicus per la Borsa Internazionale del Turismo.

di
Neerio
Porcelli



e la Candidatura della Masseria Jesce al Fondo Ambiente Italiano-FAI, Luoghi del Cuore. Quest'ultimo, un monito per tutta la cittadinanza considerato che ogni cittadino può supportare la causa, attraverso la raccolta firme. In ultima analisi, ma di sicuro non per importanza, l'Associazione APS Fortis Murgia è in moto per la raccolta di documenti richiesti dalla BIT per meglio spiegare la festa medievale Federicus, che sarà anch'essa una protagonista della fiera di Milano. Palmarès 2024 e 2025 di tutto rispetto per la nostra Altamura, una serie di iniziative presentate alla fiera che restituiscono la giusta bellezza alla città murgiana.

La Borsa Internazionale del Turismo - BIT è di sicuro una delle più rinomate ed importanti fiere incentrate sul turismo a livello sia Italiano che internazionale. L'edizione 2025 si terrà dal 9 all'11 Febbraio, ma la notizia più importante per la nostra città è che il Comune di Altamura stesso ne prenderà parte anche quest'anno. Una fiera che accoglie visitatori da tutto il mondo ed espositori dei settori dell'accoglienza, della promozione agroalimentare e culinaria, culturale e turistica esperienziale. In virtù di promozione e valorizzazione della macchina del turismo di Altamura, la partecipazione alla BIT Milano 2025 è fondamentale, in quanto l'area espositiva sarà dedicata appunto alla promozione del territorio mettendo a disposizione di fruitori e protagonisti della fiera una piattaforma utile alla pianificazione di incontri tra espositori anche dopo la fine della manifestazione fieristica. La piattaforma in questione è My Matching, un'agenda appuntamenti che facilita ed in qualche modo catalizza la

pianificazione degli incontri con buyer internazionali, presente in ben 4 postazioni B2B. Obiettivo auspicato è l'individuazione di esperti dei settori sopracitati, per poter non solo ampliare e creare nuove connessioni nella rete degli espositori, ma soprattutto implementare lo sguardo dei futuri potenziali inviti alle prossime edizioni della fiera. Un moto instancabile che potrà diventare fucina di nuovi, edificanti e costruttivi progetti. Rimboccate le maniche per una partecipazione a tutto tondo e che lasci il segno, il Comune di Altamura ha avviato pratiche diversificate per iniziative e rivalorizzazioni in potenza, per potersi differenziare una volta ancora tra i numerosissimi comuni presenti alla BIT. Difatti, nell'edizione 2024 è stato dato lustro massimo al Campo65, attraverso un estratto di documentario 'Uomini di Altamura. Memorie da un campo di prigionia', alla presenza del Sindaco Vitantonio Petronella ed altri rappresentanti del Comune, ma anche attraverso il fondamentale contributo di Domenico Bolognese,

presidente dell'Associazione Campo65. Aspetti culturali coadiuvati da esperienze e stand culinari, che hanno dato un quadro rappresentativo di cosa significa e cosa rappresenta il nome della nostra città. Sulla falsa riga di quanto è stato fatto nel 2024, su queste ottime fondamenta, si stanno elaborando in tempi record le iniziative 2025, perché questo possa diventare un percorso in ascesa, una vetrina sempre più splendente per l'Alta Murgia. Quest'anno la vetrina vedrà in massima auge d'esposizione progetti edificanti. Nel dettaglio, il programma del Carnevale 2025 di sfilate di carri e gruppi mascherati

Percepire e comprendere il valore di essere chiamati a partecipare come protagonisti attivi da una fiera internazionale deve diventare un elemento da inserire tra le corde emotive e costruttive dei cittadini altamurani, soprattutto perché ogni singolo individuo può diventare fautore di nuove iniziative che in futuro potrebbero essere attenzionate dalla fiera stessa. Promuovere e ricercare idee, movimentare la creatività soggettiva e strettamente personale, deve diventare il migliore auspicio del cittadino perfetto, perché fermarsi rappresenta l'estinzione dell'intelletto che caratterizza l'essere umano.



Il selfie aggiornato della popolazione altamurana

Lieve calo nel dato relativo ai nati. Ecco la foto delle nostra demografia!

di
Ilaria
Morgese



Immaginiamo che la popolazione altamurana si riunisca e si faccia un selfie: come apparirebbe?

Considerando gli ultimi dati resi noti sul sito del Comune di Altamura, pubblicati nei primi giorni dell'anno corrente e riferiti al censimento al 31.12.2024, analizziamo proprio una foto della demografia della nostra città, offrendo una panoramica delle sue principali caratteristiche.

Ad Altamura ci sono 70.431 residenti, ridotti di 23 unità rispetto allo scorso anno, di cui 3.258 di origine straniera. Si conferma, altresì, che la comunità più presente delle altre in città sia quella albanese con 1858 individui. E quanti altamurani, invece, hanno scelto di trasferirsi stabilmente all'estero? Secondo il Rapporto Italiani in

Movimento (Rim), a pesare su questi spostamenti (o per meglio dire "fughe"), ci sono: stabilità occupazionale, qualità del lavoro, livelli retributivi e accesso all'abitazione perché "sono questi i fattori chiave per la transizione dei giovani all'indipendenza e alla vita adulta". Ben 122 concittadini, di cui 77 maschi e 45 femmine, a fronte degli 82 dello scorso anno, hanno lasciato alle loro spalle i campanili della nostra cattedrale. L'Italia, si sa, in questa epoca della senilità, gioca un ruolo da protagonista, in quanto la sua popolazione è una delle più longeve al mondo. E Altamura come si colloca in questa statistica? Da noi risiedono 17 persone con 100 e più anni, di cui 14 donne e 3 uomini. Inoltre, nel 2025 saranno 9 i cittadini altamurani (8 femmine e 1

maschio) che raggiungeranno il traguardo del secolo di vita. "Merito del clima, del cibo a partire dal nostro pane e anche dell'etica del lavoro" sosteneva lo scorso anno il Primo Cittadino Petronella quando la città fu insignita del titolo di 'città dei centenari'. E quanti hanno celebrato il loro amore in maniere ufficiale? Nel 2024 sono stati registrati 263 matrimoni di cui 192 concordatari (religiosi) e 71 civili. E conseguentemente è anche necessario definire quanti siano stati

i nati in questo 2024: 41 e non più 93! I dati nazionali, a proposito, rivelano come la Generazione Z (i veri nativi digitali, venuti al mondo tra il 1996 e il 2010) individui nella situazione economica del Paese e nel cambiamento climatico un ostacolo al metter su famiglia. Insomma, tutto sommato, Altamura, secondo Comune della provincia di Bari per popolazione dopo il capoluogo, sembra essere venuta bene in foto.. anche quest'anno!

70.431

Masseria Jesce

Luogo del Cuore FAI.

Masseria Jesce, rappresenta una importante testimonianza di architettura rurale, strettamente legata alla cultura contadina e pastorale del territorio è stata designata ad essere candidata per diventare un Luogo del Cuore dal FAI a seguito di un accordo tra il Comune di Altamura, e di alcuni suoi rappresentanti: la responsabile FAI di Altamura prof.ssa Clara de Mari e il presidente regionale, prof Saverio Russo, già docente all'Università degli studi di Foggia. La masseria, immersa nel paesaggio carsico della Murgia, riesce a racchiudere in sé un enorme valore culturale determinato dalla testimonianza della stessa vita rurale. Uno degli aspetti più affascinanti della Masseria Jesce è la annessa chiesa rupestre con i suoi affreschi con temi religiosi. La Masseria è considerata un patrimonio culturale e storico di

grande rilevanza soprattutto per la Puglia e la sua candidatura alla 12.a edizione a un Luogo del Cuore al FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) in collaborazione con Banca Intesa Sanpaolo è un'azione significativa che può garantirne la tutela, la valorizzazione e il riconoscimento di un luogo importante per la comunità, la cultura e l'ambiente. Lo scopo principale di una

candidatura al FAI è una scelta strategica e di grande valore perché essa è il primo passo per portarla all'attenzione nazionale e garantirne la conservazione attraverso interventi mirati. Per anni l'amore per essa da parte di Donato Laborante l'ha salvata dall'oblio facendone un contenitore di eccezione per i suoi eventi culturali, ma attraverso questa

iniziativa può ottenere ancora maggiore visibilità e diventare meta di interesse turistico e culturale. La sua candidatura è una maniera per mobilitare le persone a livello locale e nazionale a far sì che possa crearsi un senso di appartenenza e partecipazione e incoraggiare i cittadini a votare e sostenere attivamente la salvaguardia del bene stesso. A seguito di ciò il FAI mette a disposizione finanziamenti, expertise e supporto tecnico per interventi di restauro, manutenzione e valorizzazione e aprire la strada a collaborazioni con enti pubblici e privati per ulteriori investimenti. Basta un semplice click attraverso la piattaforma on line dedicata o su fogli di raccolta firme disponibili presso la Proloco di Altamura, presso l'ABMC o Liberhub G. Zaccaria per far sì che un bene territoriale possa ritornare a splendere più di prima.

di
Caterina
Pellegrino



Pellegrini di speranza

Siamo nell'anno del giubileo della speranza.

di
don Vincenzo
Lopano



Riflettiamo insieme sul senso del pellegrinaggio. Il pellegrinaggio in molte religioni traduce fisicamente il desiderio di avvicinarsi a Dio. Il pellegrino è il viandante. Di fatto il camminare è simbolo della fede. La Bibbia può essere letta come il cammino dell'uomo verso Dio, ma anche come il cammino di Dio verso l'uomo. Gesù stesso si è definito come la via. Camminare è squilibrarsi. Per questo il cammino è simbolo della fede, perché richiama il rischio, l'abbandonare le certezze, il superarsi. Il cammino è simbolo della fede anche perché richiede continuamente il cambiare rotta, la capacità di adattarsi, l'accoglienza degli imprevisti, la possibilità di solitudini e di compagnie. Il termine pellegrino deriva dal latino per ager ovvero andare per i campi. Il pellegrino è colui che trova strade nuove, che attraversa percorsi non ancora scoperti. Il pellegrino vive di quello che ogni giorno gli offre, trova in tutto quello che accade una occasione per lui. Il pellegrino sa ringraziare e benedire, non è un atleta che deve dimostrare la sua prestanza fisica, non è un turista che deve visitare luoghi per appagare la sua curiosità circondato dalle sue comodità, non è un fuggitivo in continua ed estenuante fuga. Oggi si vanno

diffondendo esperienze di cammini e pellegrinaggi. In Italia, ad esempio, ha ripreso vigore la via Francigena, sia quella del Sud che quella del nord, però bisogna essere molto attenti a non confondere esperienze di trekking o camminate con l'esperienza del pellegrinaggio. Il pellegrinaggio è una questione fondamentale di stile. Lo stile del pellegrino è connotato anzitutto dal ritorno all'essenziale. Nella vita di ogni giorno le comodità ma anche la possibilità di avere a disposizione innumerevoli agi rende la nostra vita spesso mediocre e soprattutto sovraccaricata di inutili orpelli. Nello zaino del pellegrino non c'è posto per tutto quello che abita la nostra quotidianità e per questo è necessario ridurre all'essenziale ciò che deve accompagnare il pellegrino nel suo viaggio. Questa necessità fisica aiuterà il pellegrino durante il suo percorso a rendersi conto di quante cose inutili egli riempie la sua vita dimenticando spesso ciò che davvero conta e ciò che davvero rende bella e affascinante la vita. Dall'essenzialità deriva la capacità di adattamento come anche la capacità di mendicare, sentire il bisogno della presenza dell'altro nella propria strada. Dall'essenzialità inoltre deriva anche la capacità di

sapersi ingegnare, di diventare creativi. Nel pellegrinaggio si fa l'esperienza di come l'altro è un dono ma può essere anche un nemico, colui che mi toglie il posto, che arriva prima di me, che prende ciò che sarebbe invece spettato a me, che fa rumore mentre io voglio dormire. Nel tempo del pellegrinaggio si impara come essere fratelli non è semplice ma richiede l'esercizio della pazienza ovvero della capacità di sapersi controllare e saper dare tempo all'altro ma anche della capacità di saper uscire dal proprio ego e sapersi mettere nei panni dell'altro. Il pellegrinaggio è per questo un tempo favorevole per imparare la fraternità. Il pellegrinaggio mette a nudo le proprie e altrui fragilità, fa sperimentare come siamo tutti precari e bisognosi l'uno dell'altro per portare a compimento il cammino della nostra vita. Nel tempo del pellegrinaggio si scopre come nessuno può farcela da solo con le proprie forze o le proprie capacità ma come tutti abbiamo necessariamente bisogno dell'altro per poter arrivare alla meta. Nel pellegrinaggio si impara come senza l'altro non ci si può salvare virgola non si può arrivare alla mia età ma

soprattutto si scopre come solo grazie alla presenza dell'altro il cammino acquista una gioia e una pienezza che non hanno prezzo. Per quanto l'altro mi costringa a rivedere i miei ritmi e le mie abitudini, la sua presenza arricchisce di gran lunga la mia vita e il mio cuore. Il pellegrino mantiene per tutto il suo percorso uno sguardo contemplativo sulla realtà, non solo perché è chiamato a lasciarsi interrogare e interiormente trasformare dalla realtà che vede e incontra ma soprattutto perché riconosce ogni evento una parola di Dio per lui. Avere uno sguardo contemplativo vuol dire in fin dei conti imparare a vedere nel poco tutto ciò che basta per proseguire il cammino. La spiritualità del pellegrino ha il sapore della libertà dalle cose, dalle aspettative, dalle pretese, ha la gioia della condivisione, la forza della speranza di chi sa fermarsi per riposare ma senza arrendersi o rinunciare, l'umiltà di chi sa riconoscere i propri limiti e accogliersi così come si è, la riconoscenza di chi giunto alla meta sa che non è lui ad aver fatto il cammino, ma è il cammino ad aver fatto, trasformato e rinnovato lui.



1956, Altamura sotto la neve

“Un paesaggio bianco e un'umanità che non si arrende”

di
Domenico
Pepe



Lo scrittore Fabrizio Caramagna in un aforisma ha scritto “quando si descrive la neve, si dovrebbe cominciare dalle risate dei bambini”. Io in attesa della prima nevicata dell'anno, in una gelida serata di gennaio, provo a descrivere, i nostri luoghi imbiancati durante un inverno eccezionale. L'inverno del 1956 rimarrà scolpito nella memoria degli altamurani come uno degli episodi più straordinari della loro storia recente. In questa foto del Prof. Filippo Gatti, scattata in quei giorni gelidi su via Maggio 1648, è il testimone di un evento che segnò profondamente la memoria di chi ha vissuto quegli

anni. Strade avvolte in un bianco candido, case coperte da un manto spesso di neve, e una cittadinanza che, nonostante le difficoltà, non si arrese. L'Italia intera fu colpita da quella che è ricordata come una delle più grandi ondate di freddo del secolo scorso. Per settimane, le temperature rimasero ben al di sotto dello zero e le neviccate si susseguirono incessanti. Altamura, con le sue antiche strade strette e lastricate di pietra livida, si trovò a fronteggiare un paesaggio che raramente aveva vissuto. Via Maggio, una delle strade che cinge il centro antico, divenne come altre, luogo di lavoro cooperazione. Qui,

uomini e donne spalavano la neve per creare passaggi praticabili, aiutandosi l'un l'altro con spirito solidale.

Le condizioni erano certamente meno agiate delle nostre, i mezzi di trasporto erano bloccati, i collegamenti con le aree circostanti interrotti. Molte famiglie si trovarono a combattere contro il freddo e la scarsità di risorse. Mi piace però pensare che in quei giorni, le abitazioni si trasformarono in rifugi accoglienti, dove ci si riuniva attorno al fuoco per raccontare storie, cucinare insieme e aspettare che la tormenta passasse. Gli anziani ricordano ancora i suoni ovattati della città, i passi che affondavano nella neve, il cigolio delle porte congelate e il rumore delle pale che lavoravano senza sosta.

Nonostante le difficoltà, la neve regalava momenti di pura bellezza. I balconi in ferro battuto delle balconate si trasformavano in sculture ghiacciate, mentre i tetti delle case sembravano ricoperti di panna montata. I bambini, incuranti del freddo, si divertivano a costruire pupazzi di neve e a scivolare con slitte improvvisate. C'era una sorta di poesia nel contrasto tra l'asprezza della situazione e la dolcezza di quei luoghi incantati.

Quell'inverno fu un banco di prova per la cittadinanza, ma anche un momento che rafforzò il senso di comunità. I vicini si aiutavano a vicenda, condividendo legna, cibo e storie. Le botteghe, quando riuscivano ad aprire, diventavano punti di ritrovo, dove si discuteva della situazione e ci si incoraggiava a vicenda. Le chiese, come sempre,

erano un punto di riferimento spirituale, dove si pregava affinché il gelo lasciasse spazio alla primavera.

Oggi, guardando le foto di quei giorni, emerge un misto di nostalgia e ammirazione. Nostalgia per un tempo in cui la semplicità delle vite era intrisa di valori autentici. Ammirazione per una generazione che seppe affrontare le avversità con coraggio e determinazione. La neve del 1956 è diventata un racconto che gli anziani tramandano ai più giovani, un ricordo per non dimenticare la forza di chi li ha preceduti.

E poi, c'è quella magia che solo la neve sa portare. Anche nei momenti più difficili, il candore del paesaggio sembra suggerire che la bellezza si trova ovunque, anche nelle sfide più grandi. La neve, con il suo silenzio, invita a riflettere, a rallentare, a godere delle piccole cose, un sorriso, una chiacchierata con un vicino di casa, un gesto di solidarietà.

Forse, ciò che dovremmo sempre ricordare di quell'inverno è proprio questo, ovvero che nelle difficoltà si nasconde sempre una lezione. La nevicata del 1956, come ogni evento eccezionale, ci insegna che l'unità è la chiave per superare ogni ostacolo, che il calore umano può sciogliere anche il gelo più intenso. E ci ricorda che, dopo ogni inverno, arriva sempre una primavera. E' dolce pensare a quel tempo lontano, è un dolce pensiero la neve che trasforma tutto in un piccolo universo bianco, in fondo, la neve è come i ricordi, si posa leggera, ma lascia un segno indelebile.



Archivio Antica Altamura



Spacciatori di libri

Quando la fine segna un inizio e il sangue è una promessa di resurrezione.

Rosario Esposito La Rossa è un giovane scrittore ed anche editore nato e cresciuto a Scampia, la cui storia sembrava avere il destino segnato come spesso accade a chi vive in zone che non sanno o non possono offrire margini di speranza. Eppure non sempre tutto è inevitabile, non sempre la vita è una condanna a subire. In un quartiere in cui Rosario per entrare a casa sua deve chiedere permesso agli spacciatori del suo palazzo, o dove, da ragazzino, contava centinaia di morti all'anno egli decide di rispondere a tanto male con la scrittura e la cultura, una scelta da folli, ma che sembra l'unica via d'uscita quando, in un giorno di ordinaria violenza, viene ucciso suo

cugino Antonio, 25 anni, disabile, finito erroneamente nel tiro incrociato di spari da parte di killer annessi dalla cocaina. Rosario è sconvolto, ma decide che ci deve essere una risposta: far risorgere quel sangue come fiore, nonostante l'asfalto e il piombo di un quartiere dimenticato persino dalla pietà. Così Rosario scrive e manda i suoi testi a vari editori, ma nessuno gli risponde tranne una delle più antiche e nobili case editrici di Napoli la Marotta & Cafiero, che non è solo un'etichetta, ma è incarnata da due persone, Tommaso Marotta e Anna Cafiero, che non solo aiutano il giovane a migliorare nella sua arte, ma gli insegnano il mestiere dell'editore, per lasciargli in eredità la loro

preziosa attività. Così Rosario raccoglie il testimone e decide che quella casa editrice deve avere il sapore di casa sua, deve sorgere a Scampia, vicino ai luoghi dello spaccio, ma questa volta si tratterà di spaccio di libri, con anche una libreria per scugnizzi voluta dagli scugnizzi. Il testo è particolare nel racconto, nel formato e contiene, all'inizio di ogni capitolo, anche un codice spotify per accompagnare la lettura con della musica. Davvero un piccolo gioiello della parola. Ecco il suo incipit: "Quando avevo 15 anni nel mio quartiere ammazzavano 144 persone in un anno". (Spacciatori di libri, Esposito Rosario La Rossa, ed. Marotta e Cafiero, 2023)

di
Caterina
Colonna



ULTRA
LIMITED
Modello Altamura



Sugli occhi
di tutti

UNICA SEDE - PIAZZA CARLO ALBERTO DALLA CHIESA, 7 - ALTAMURA - 080 3106923

Fortis Murgia News

Periodico di Cultura e Sport
dell'Associazione Fortis Murgia

Direttore Responsabile

Floriana Maffei

Caporedattore

Neerio Porcelli

Hanno collaborato al n° 121

Caterina Colonna, Vincenzo Lopano,
Ilaria Morgese, Caterina Pellegrino,
Domenico Pepe.

Impaginazione e grafica

Elvio Porcelli

Fotografi

Gianmarco Barone,
Nino Cammisa

Stampa

Tipografia Castellano
Via Vecchia Buoncammino, 152
Tel. 080 3106942
Altamura (Bari)





Antonio Latronico

—◆◆◆—
LE PIU BELLE
FOTO DI
FEDERICUS

